Approvato dal Senato il testo proposto dal governo

«No» del PCI al nuovo statuto della Biennale

Il compagno Gianquinto motiva il voto contrario del nostro partito

Il nuovo ordinamento della Biennale di Venezia, elaborato nel corso di una tormentata battaglia parlamentare che dovrà ancora avere la sua definitiva conclusione alla Camera dei deputati, è stato approvato ieri dalla maggioranza al Senato, con il voto contrario del PCI e del PSIUP, con la astensione della sinistra indipendente, favorevoli i partiti della maggioranza ed i liberali.

Non dimentichiamo — ha detto il compagno Gianquinto pronunciando la dichiarazione di voto a nome del PCI — che il governo rispose con una assurda, violenta aggressione poliziesca a coloro che, tre anni fa, contestavano il carattere ed i fini commerciali della Biennale. Quella battaglia, da cui la legge che stiamo per votare ha preso le mosse, non si limitava però a chiedere un nuovo statuto, ma voleva imporre una nuova configurazione dei fini e delle funzioni della Biennale, per farne un istituto culturale nuovo, capace di promuovere l'incontro fra cultura e società e di fare di Venezia un centro permanente di attività culturali, di sperimentazione e di ricerca

Nonostante la nostra lunga battaglia, solo una minima parte di queste esigenze sono state tradotte nella legge che stiamo discutendo, la quale si presenta perciò come una riforma monca e limitata.

Per qualificare la Biennale, noi comunisti avevamo proposto — ha ricordato Gianquinto — la creazione, al suo interno, di un centro di studi e di ricerche che le assicurasse una più viva dinamica ed una dialettica democratica e rinnovatrice; avevamo proposto, inoltre, la creazione di un centro per la sperimentazione e la elaborazione della musica elettronica e di un organismo per la circolazione della produzione culturale della Biennale. Nonostante alcune positive enunciazioni sui fini della Biennale, tutte queste nostre proposte tendenti a qualificarne il contenuto culturare, sono state respinte.

Dal punto di vista dell'autonomia dell'Ente — ha affermato l'oratore comunista — dobbiamo dire che, sebbene i più gravi tentativi del governo di soffocarla del tutto siano stati battuti, tuttavia gravi e seri restano i limiti che le si sono voluti imporre. Intanto, resta la presenza di un membro del Direttivo, nominato dalla Presidenza del Consiglio; resta, come limite assai serio, la insufficiente rappresentanza degli artisti, degli autori, dei critici, che avrebbero dovuto venire eletti dalle loro stesse organizzazioni. Ma, ancor più grave è la norma della cooptazione con la quale i primi dieci membri del Consiglio (che sono, come si ricorderà, il sindaco di Venezia, tre consiglieri provinciali, tre regionali e due comunali, più il rappresentante del governo) cooperanno gli altri cinque, ma solo *dopo* aver eletto fra loro il presidente. Il significato di questo apparentemente assurdo meccanismo è stato spiegato a tutte lettere in una intervista del relatore dc. Spigaroli il quale ha avuto la spudoratezza di affermare che, data la composizione dei Consigli di Venezia e della Regione veneta, in questo modo la DC sarà in grado di impedire che il presidente venga eletto grazie ad accordi fra il PCI e il PSI!

Altra grave remora ad una azione rinnovatrice sono la mancata riforma della Commissione e il mantenimento delle giurie che lasciano aperta la strada alla sopravvivenza dei premi e quindi alla corruzione e alla mercificazione delle manifestazioni artistiche.

Il fatto che nella legge ci siano affermazioni nuove e positive — ha aggiunto il compagno Gianquinto — circa i fini istituzionali dell'Ente e delle sue strutture portanti, significa che la nostra battaglia e quella delle forze che vi hanno preso parte, non è stata vana. Essa continuerà, come battaglia generale per il rinnovamento della cultura italiana e dei suoi strumenti.

Parlando subito dopo, il liberale Premoli, pur annunciando il voto favorevole alla legge, ha lanciato pesanti insinuazioni — ripetutamente interrotto dal compagno Gianquinto e dal socialista Ferroni — sul modo «in cui i consiglieri si divideranno la torta», augurandosi che «la Biennale non alimenti scandali sul tipo di quello dell'ANAS».

Per gli altri gruppi, hanno parlato Antonicelli (sin. indipendente), Pellicanò (PSIUP) Spigaroli (DC), Ferroni (PSI), dopo che il relatore De Zan e il ministro Misasi avevano brevemente introdotto la discussione.

Oggi sciopero nelle aziende cinematografiche di Stato

L'AIACE a fianco dei lavoratori degli Enti del cinema

I lavoratori dell'Istituto Luce, di Cinecittà e dell'Italnoleggio attuano oggi uno sciopero di ventiquattro ore per rivendicare urgenti provvedimenti che salvino dalla smobilitazione le aziende del gruppo cinematografico di Stato e per imporre al governo una politica nuova che assicuri all'Ente gestione cinema, attraverso una riforma e una gestione democratica, il carattere di un vero servizio pubblico con un suo ampio spazio sociale e culturale.

L'Associazione italiana degli amici del cinema d'essai (AIACE), ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori dell'Ente gestione con il seguente comunicato:

«Il grave ritardo nell'assegnazione dei quaranta miliardi agli Enti cinematografici di Stato e i ripensamenti relativi alla necessità di consentire a questi Enti l'immediato risanamento dei bilanci mediante la corresponsione di una somma adeguata, legittimano ampiamente i dubbi sorti circa la volontà politica di rafforzare la presenza dello Stato in un settore che versa, oggi, anche a causa di queste lungaggini, in una grave crisi.

«L'AIACE nel riaffermare l'esigenza di accelerare l'iter parlamentare della legge che prevede lo stanziamento dei quaranta miliardi, ribadisce la necessità di una presenza qualificata degli Enti di Stato in tutti i campi della cinematografia per porre fine alle ricorrenti crisi, per garantire ed estendere i livelli di occupazione, per dare impulso all'affermazione del cinema di qualità.

«Appare chiaro, d'altra parte, che per raggiungere questi obiettivi occorre che il governo dia vita a una politica coerente che faccia assumere senza tentennamenti allo Stato un ruolo di primo piano per il rinnovo delle strutture del cinema italiano, e la prima dimostrazione di tale volontà non può essere data, nel momento attuale, che da una rapida soluzione dei problemi relativi alla vita stessa degli Enti di Stato.

«Pertanto, se gli Enti di Stato non dovessero essere posti immediatamente in condizione di assolvere i loro compiti istituzionali e venissero, invece, abbandonati in quel ghetto nel quale ben determinate forze vorrebbero continuare a costringerli, l'AIACE dichiara di essere disponibile per partecipare a tutte le iniziative volte a sbloccare la situazione anche per impedire la definitiva perdita di una rilevante parte del patrimonio pubblico».

Comincia oggi la tournée sarda del Gruppo Teatro

CAGLIARI, 20.

Il Gruppo Teatro di Milano è arrivato oggi in Sardegna per cominciare, a partire da domani, un lungo giro di rappresentazioni e di dibattiti, nelle piazze, nei teatri, nelle arene e nei circoli di partito e culturali delle due maggiori città isolane ed in numerosi comuni delle zone interne agro-pastorali.

Il primo spettacolo — l'attesa opera di Bertolt Brecht *La linea di condotta* — andrà in scena alle ore 20,30 di domani nel salone della sezione comunista di Sestu, un comune democratico operaio e contadino dell'immediato retroterra cagliaritano.

L'ingresso — sia nelle città, sia negli altri centri — è completamente gratuito. Il Gruppo di Milano, come è noto, oltre allo spettacolo brechtiano rappresenterà *La salute, la vita*, un testo sulla condizione operaia dentro e fuori la fabbrica di Alessandro Bajini.

E' cominciato il VII Festival cinematografico

Mosca: apertura con «L'Internazionale»

Si tratta di un cortometraggio sovietico su schermo largo diviso in vari settori, che si propone di celebrare il centenario della Comune di Parigi

Dal nostro inviato

MOSCA, 20.

All'insegna del grandioso e del colossale, si è aperto ieri sera al Palazzo dei Congressi del Cremlino il VII Festival internazionale del cinema. Sotto il motto unificante «Per l'umanesimo nell'arte cinematografica, per la pace e l'amicizia tra i popoli» si raccolgono ormai una grande quantità di paesi produttori, il cui numero esatto si potrà stabilire soltanto a manifestazione conclusa. I tentativi di fissare fin da questo momento una cifra sono destinati alla approssimazione, non sappiamo se per eccesso o per difetto. Il Festival di Mosca è una macchina poderosa, per certi aspetti anche mostruosa, e stenta a mettersi in movimento ma, una volta partita, travolge tutto sul proprio cammino.

I discorsi ufficiali d'inaugurazione, gli indirizzi di saluto (tra cui quello del presidente del Consiglio, Kossighin), le presentazioni delle varie giurie di film in concorso (lungometraggi, cortometraggi e film per ragazzi, che saranno esibiti in tre sedi diverse lungo l'arco di due settimane), hanno rispettato le formule tradizionali, mantenendosi sul generico e non offrendo sorprese, in ossequio a un motto rimasto indenne fra tanti travagli storici, ideologici e politici, e a un incontro che, alternandosi di anno in anno con Karlovy Vary, non mira tanto a *riflettere i mutamenti in corso* nel cinema mondiale, quanto a registrarne gli attestamenti su certe posizioni di principio.

Da questo punto di vista il festival sovietico - cecoslovacco rimane la rassegna più «intercontinentale» offerta alle cinematografie di recente formazione o espansione di Asia, Africa e America Latina, la palestra più ampia per i paesi del Terzo mondo oltre che per quelli del campo socialista, con il grande vuoto della Cina (la quale, d'altronde, non avrebbe ancora ripreso la produzione di film a soggetto).

Non comprendiamo invece, tale essendo il carattere predominante della manifestazione, perchè i sovietici non garantiscano maggiore spazio alle opere provenienti dalle loro Repubbliche asiatiche o meridionali, che sono certamente in grado di recare qualche forte novità in un panorama tradizionalmente dominato dai centri di Mosca e di Leningrado. E' stata una gloria del regime dei soviet quella di far nascere tante cinematografie periferiche: è logico che esse si affermino anche artisticamente e sarebbe più che normale che avessero il loro posto e il loro peso in un concorso come questo.

Il film che ha aperto la serie delle proiezioni non poteva meglio rappresentare la tendenza al magniloquente e al quantitativo, che viene posta di solito, all'inizio, quale sigla all'impressionante, mastodontica rassegna. E' un film di breve durata, che gareggerà nel settore cortometraggi, ma di larghissimo schermo, e di altrettanto larga tematica e grossa suggestione spettacolare. S'intitola *L'Internazionale* e si propone di celebrare, rievocando l'unità crescente dei proletari di tutti i paesi, il centenario della Comune di Parigi. Per ottenere ciò, due registi della Mosfilm ricorrono a un sistema che in Francia è chiamato del *Polliecran* e in Russia *Variascope*, seguendo le orme del vegliardo Abel Gance che fu un pioniere in questo campo, fin da quando divise il suo schermo in tre sezioni per celebrare le gesta napoleoniche.

Servendosi della tecnica più progredita, impiegando ogni sorta di documenti cinematografici, fotografici, pittorici e a stampa, e ricorrendo a una frantumazione dello enorme quadro anche in cinque o sei parti, i due aggressivi autori sovietici ci impongono una sintesi di avvenimenti e figure mondiali su due linee divergenti: mentre i conflitti tra reazione e progresso, tra fascismo e comunismo, tra guerra e pace sono figurativamente esasperati fino a raggiungere effetti imponenti (anche se non privi di una buona dose di elementarismo e di banalità), nessun contrasto affiora invece nella piattaforma trionfalistica che, sull'onda delle parole d'ordine della Comune e di quelle leniniste, esalta il procedere dell'umanità verso il comunismo.

L'impressione che se ne ricava è, ripetiamo, suggestiva, ma del tutto esterna. Il montaggio dei vari pezzi, che s'inseriscono nella inquadratura gigantesca in maniera policentrica e, tutto sommato, ordinata, sembra promanare più da un calcolo sovrapposto che da una tensione interiore. Siamo cioè agli antipodi delle concezioni del montaggio che ispiravano i grandi precursori del documentario di lotta: Dziga Vertov negli anni venti, e il quasi sconosciuto Medvedkin che, negli anni trenta, allestiva treni operai e, con l'attrezzatura per le riprese, si fermava nei villaggi e girava la rivoluzione «nel cuore» di essa. Grazie a Chris Marker, che in Francia con spirito comunardo ha intitolato a lui certi gruppi progressisti di azione cinematografica militante, lo stesso Medvedkin, oggi un signore dai capelli bianchi, a noi noto solo dal capitolo che l'americano Jay Leyda gli dedicava nella sua *Storia del cinema sovietico*, e che credevamo scomparso, presiede oggi al Festival la giuria del cortometraggio, che dovrà giudicare, tra gli altri film, anche *L'Internazionale*.

Non spenderemo molte parole sul dittico di tre ore *La battaglia per Berlino* che conclude finalmente l'epopea bellica di Yiri Ozerov *Liberazione*, la quale ha occupato, fuori concorso, il resto della serata inaugurale. Non avendo visto i precedenti tomi, che ci assicurano comunque meno ingenui e manichei, non possiamo rilevare nel disarmante epilogo che un accrescimento di imezzi e, nel contempo, uno scadimento di validità espressiva rispetto agli sbandierati esemplari del più acceso periodo staliniano, di cui del resto, con troppo tiepidi e insignificanti aggiustamenti di tiro, l'ultimo supercolosso ricalca tematica e personaggi. Anche il frammento che riguarda la fine di Mussolini (gesticolante e grottesco, al centro di una carta da gioco, pure nel composito cortometraggio) non presenta il minimo interesse, essendo stato soppresso il colloquio all'Arcivescovado di Milano col cardinale Schuster, che poteva destare qualche curiosità retrospettiva.

Per la modernità dei contenuti e l'impegno civile sono stati invece molto apprezzati due film che hanno inaugurato nel pomeriggio odierno la competizione dei cortometraggi. Il cubano di Santiago Alvarez, appena premiato per un altro suo lavoro a San Sebastiano in Spagna, ha offerto nel quaranta minuti in bianco e nero il *Come, perchè e da chi fu assassinato il generale*, un *reportage* sul Cile, sull'uccisione del generale Schneider che precedette di pochi giorni la ascesa al potere di Allende, sul clima di intimidazione e di provocazione che tentò di impedire quella svolta politica nel paese: un saggio critico, un cinema d'intervento e di riflessione, nella linea del miglior documentarismo dell'autore. E, inutile aggiungere, un'opera di vibrante attualità.

Accoglienze egualmente fervide a *I poveri muoiono per primi*, inchiesta sulla sanità e sugli ospedali a Roma, che Bernardo Bertolucci, con sapienza di cineasta e passione di militante, ha girato per la nostra recente campagna elettorale; e che qui è stata introdotta da Mario Benocci, direttore dell'«Unitelefilm».

Ugo Casiraghi

Rifacimento del «Grande Gatsby»

HOLLYWOOD, 20.

La «Paramount» ha in progetto un rifacimento del *Grande Gatsby*, il noto romanzo di Francis Scott Fitzgerald portato già due volte sullo schermo, nel 1926 e nel 1949. I protagonisti sarebbero Ali Mac Graw e Robert Redford, mentre la produzione sarebbe affidata al noto uomo di teatro David Merrick.

Ottavia Piccolo «gira» tra Roma e Torino

Estate faticosa per Ottavia Piccolo (nella foto): la giovane e affermata attrice sta interpretando due film contemporaneamente. A Roma prende parte a quello che Fausto Tozzi sta realizzando sul popolare rione di Trastevere; a Torino gira invece «Il frutto difficile», sul problema dell'aborto, sotto la guida del regista Giuseppe Rolando

Dopo il III Festival internazionale

Pescara prende quota nel mondo jazzistico

I «big» si ritroveranno nella città adriatica nel 1972 per un «Memorial day» dedicato ad Armstrong - La Fitzgerald trionfatrice dell'ultima serata

Nostro servizio

PESCARA, 20.

Ella Fitzgerald, la *First Lady* — come viene spesso soprannominata — ha concluso con la sua esibizione di ieri sera, il III Festival internazionale del *jazz*.

Purtroppo, a Pescara, la serata conclusiva del Festival è caratterizzata, ogni anno, dal maltempo. E anche ieri una pioggia torrenziale si è abbattuta sulla città adriatica, rendendo inagibile il grande *dancing* «Le Naiadi» dove, di consueto, si svolge l'intera manifestazione. Gli organizzatori, presi alla sprovvista, hanno dovuto ripiegare sul Teatro Massimo, meno capace ma, se non altro, asciutto. Il cambiamento di programma, però, è stato deciso un po' troppo *in extremis*, e cioè poco prima delle 21,30. Alcuni spettatori che assistevano placidamente ad un *revival* di 007 proiettato ieri, per l'appunto, al Massimo, sono stati letteralmente buttati fuori del cinema. E al di sappunto di costoro si è aggiunto quello dei numerosi appassionati che cingevano di assedio il teatro, senza poter entrare data l'ora tarda e la scarsità di posti.

Prima che lo spettacolo avesse inizio, il teatro era gremito, senza contare parecchie persone sistemate alla meglio.

Ad aprire la serata, ecco una nota insolita nel pur vasto campo del *jazz*: il chitarrista brasiliano Irio De Paula. De Paula, che è stato, per un breve periodo, solista del complesso Brasil '66 di Sergio Mendes, è forse l'esempio più significativo del connubio *jazz*-bossa nova. Pur ostentando una preparazione fortemente jazzistica, il suo repertorio consiste essenzialmente nell'arrangiamento di musiche tipicamente latino-americane. Accanto a De Paula, c'è il batterista Alfonso Alcantara e il bassista Giorgio Rosciglione, ambedue perfettamente in sincronia con i personalissimi tempi del loro *boss*.

Sulla Fitzgerald si sono dette troppe cose, sono state inventate troppe leggende per dire oggi, francamente, qualcosa di nuovo. Dire che è una grande interprete, che conserva ancora intatta e fresca la sua voce, non avrebbe alcun significato. Invece, quel che abbiamo notato, ieri sera, è la capacità di rinnovamento continuo che la grande Ella possiede, una dote che non è soltanto musicale ma che sconfina nel campo delle scelte e in quel grosso fenomeno che è la manipolazione cosciente del gusto. Per esempio, ascoltando *Stormy Weather*, *Night and Day* oppure *I got the blues*, ci appaiono immagini consuete che fanno parte della più gloriosa *old tradition* jazzistica, cui apparteneva il grande «Satchmo». Invece, quando ascoltiamo, stupiti, *Something* di Lennon-McCartney ci si apre un orizzonte nuovo, più ampio, cui gli irripetibili scioglilingua musicali di Ella danno un immenso rilievo. Ed è bello che ad aprire una nuova via al «jazz classico» sia proprio un'artista come la Fitzgerald.

Inutile descrivere la calorosissima accoglienza e l'entusiasmo che il pubblico ha riservato alla cantante, accompagnata dal trio del pianista Tommy Flanagan, che annovera nel suo organico da qualche tempo il prestigioso batterista Ed Thigpen, una volta con Oscar Peterson.

Questa terza edizione del Festival non poteva concluder si meglio e c'è anche un importante annuncio che riguarda la manifestazione del prossimo anno: musicisti europei ed americani hanno assicurato la loro presenza in occasione di un «Memorial Day» in onore di Armstrong e, dopo di ciò, il Festival di Pescara sarà destinato — crediamo — ad una dimensione veramente internazionale.

David Grieco

in breve

Sempre più grave la crisi di Hollywood

HOLLYWOOD, 20.

Secondo dati forniti dalle organizzazioni sindacali di Hollywood, la situazione dell'industria cinematografica nell'ex capitale della settima arte si fa sempre più grave. A metà anno, il livello della disoccupazione era del 18-20 per cento superiore a quello dell'anno scorso.

Ventisei film su Parigi

PARIGI, 20.

E' cominciato a Parigi il secondo festival cinematografico *Paris en films*, che si protrarrà fino all'8 agosto e presenterà 26 pellicole dedicate alla capitale francese, dalla vecchissima *Les frères Lumière a Paris* alla recentissima *Le journal de M. Bonnefous*.

In Jugoslavia la troupe di «Adios Sabata»

BELGRADO, 20.

E' arrivata in Jugoslavia la troupe di *Adios Sabata*. Il film narra una nuova serie di avventure vissute da Sabata, il popolare eroe del West, frutto della collaborazione tra il regista Gianfranco Parolini (in arte Frank Kramer) e lo sceneggiatore Renato Izzo, che è apparso per la prima volta sullo schermo tre anni fa in un film di successo.

La Savelieva nel «Gabbiano» cinematografico

MOSCA, 20.

Il regista sovietico Yuli Karassik sta ultimando la lavorazione del film «Il gabbiano», tratto dall'omonimo dramma di Anton Cechov. Il ruolo di Nina Zarecnaia è sostenuto da Ludmila Savelieva. La nuova versione cinematografica del «Gabbiano» è realizzata a Mosca dalla Mosfilm.

Film in Jugoslavia per Jerry Lewis

NEW YORK, 20.

Jerry Lewis farà quest'anno un film interamente all'estero, e precisamente in Jugoslavia. La pellicola si intitolerà «The day the clown cried», un soggetto al quale Lewis pensa da dieci anni, e che ora è pronto a realizzare. Lewis si è incontrato recentemente a Montreal col regista cecoslovacco Jan Kadar, ma non è chiaro se questi sarà chiamato a dirigere il prossimo film.

le prime

Cinema

Noi due a Manhattan

Molto simpatici e eccentrici questi giovani, ma, in fondo, anche la passata generazione non è del tutto male. Questo il sugo, abbastanza dolce del film a colori diretto con brio da George Shaefer (l'autore di *Pendulum*), il quale si è ispirato alla commedia musicale *Generation*, presentata a Broadway qualche anno fa e ora ridotta e sceneggiata per lo schermo dallo stesso autore, William Goodhart che non è riuscito comunque ad evitare la *teatralità* del testo).

Doris e Walter si sposano pochi giorni prima che lei dia alla luce un bambino. I due vivono a New York in un quartiere quasi abbandonato di Manhattan: unica fonte di guadagno le foto che lui riesce a scattare e a barattare con i vari fornitori. La giovane coppia — incompresa dal genitore di lei — tende alla autosufficienza, alla assoluta non integrazione in una società che odiano e che sfuggono per non subire anche involontariamente i mille condizionamenti. Walter è, quindi, un «artigiano» della sua vita, degli oggetti del suo povero ma sobrio appartamento: ha persino costruito con le sue mani una sala-parto e studiato le nozioni necessarie per assistere alla moglie nel lieto evento, senza ricorrere agli ostetrici, alla scienza ufficiale.

L'ambiguità di *Noi due a Manhattan* — un film accettabile, tuttavia, per la delicatezza con cui restituisce la felice atmosfera familiare dei due «ribelli», i simpatici David Janssen e Kim Darby — è tutta in quel compromesso sopra accennato, in quella necessità di coesistenza tra due generazioni ormai separate da più anni di quanto non lo siano realmente.

vice

Dal 26 luglio a Pola il Festival cinematografico

POLA, 20

Il film *Spighe rosse* del regista Zica Pavlovic inaugurerà il 26 luglio a Pola la diciottesima edizione del Festival del cinema jugoslavo al quale partecipano, in concorso, quattordici lungometraggi della più recente produzione jugoslava, selezionati da un'apposita giuria tra i venticinque presentati dalle varie case cinematografiche della Repubblica.

La manifestazione, com'è consuetudine, si svolgerà nell'Arena di Pola, con l'unica eccezione per il film *W.R., il mistero dell'organismo* del regista Makavejev, che sarà proiettato nella casa dell'armata popolare jugoslava. Fuori concorso sarà presentato il film *Testa matta* di Vuk Vuco.

Questo il programma della manifestazione: 26 luglio: *Spighe rosse* di Zivojin Pavlovic; 27 luglio: *Il seme nero* di Kiril Cenevski e *Chi canta non pensa male* di Kreso Golik; 28 luglio; *Il ruolo della mia famiglia nella rivoluzione mondiale* di Bata Cengic, e *Sete* di Dimitrij Osmanij; 29 luglio: *Profumo, incenso e oro* di Ante Babaja, e *La trappola per il generale* di Miki Stamenkovic; 30 luglio: *La scommessa* di Zdravko Randic e *Sul valico;* di Vojco Duletic; 31 luglio: *Colazione col diavolo* di Mika Antic e *Il pastore* di Bakir Tanovic; 1. agosto: *Sulla montagna cresce un pino verde* di Anton Vrdoljak e *Knock out* di Bora Draskovic.

Documentario cecoslovacco su Keplero

PRAGA, 20.

Nel quattrocentesimo anniversario della nascita di Giovanni Keplero, il regista cecoslovacco Miro Bernat ha realizzato un documentario dal titolo *L'armonia dei mondi*, sulla vita e le opere dell'uomo che scoperse le leggi che regolano i movimenti dei pianeti.

Keplero, tedesco di nascita, lavorò a Praga insieme con un altro celebre astronomo, il danese Tycho Brahe, e fu astrologo e astronomo dell'imperatore Rodolfo II. Gran parte delle sue attività più importanti furono svolte nel castello di Nove Benatky.

RAI TV

controcanale

IL BRACCIANTE CATALANO — *Nell'ultima puntata di* Un'estate, un inverno *c'è stato un momento in cui il bracciante Francesco Catalano, soldato sbandato giunto ormai quasi alla fine del suo viaggio alla ricerca della «Italia vera», ha ripreso in mano la vanga. E l'ha ripresa per seppellire un giovane, come lui contadino, fucilato insieme con altri compagni dai nazifascisti. Nella sua brevità, la scena esprimeva l'istintiva solidarietà di Francesco con il caduto, e, insieme, il suo definitivo procedere verso la presa di coscienza del che fare. Ed era assolutamente giusto che questi due significati fossero fusi in un gesto concreto che, per il bracciante Catalano, non poteva che essere l'antico e consueto gesto di lavoro della sua classe.*

Abbiamo citato questa scena perchè ci sembra che essa possa servirci a misurare l'impegno e la dimensione che lo sceneggiato di Fabio Carpi, Luigi Malerba e Antonio Saguera: impegno e dimensione che hanno fatto di Un'estate, un inverno *uno dei più interessanti e vigorosi teleromanzi che siano giunti in questi anni sui nostri teleschermi — forse il migliore, per alcuni versi.*

Scritto apposta per il video, riferito a un periodo decisivo della storia più recente del nostro paese, privo dei suggestivi richiami che si solito scaturiscono dalle minuziose ricostruzioni scenografiche e dalla presenza di attori famosi, quasi del tutto alieno dall'uso dei consueti ingredienti domestico-sentimentali, questo teleromanzo è riuscito, infatti, a restituirci in parecchi momenti l'autentico clima, umano e storico, degli anni '43-44 in Italia. E, con questo clima, ci ha offerto anche un «messaggio», elementare ma importante, sulla sterilità dell'individualismo e sui pericoli dello spontaneismo, anche se ammantato di amore per la libertà. Verso le ultime battute, gli autori hanno persino cercato di collegare criticamente, in questo loro «messaggio», il passato al presente: e se non vi sono riusciti, al di là dell'accenno alla possibilità di un ritorno dei fascisti (e non solo di quelli «con la camicia nera»), è perchè questa prospettiva, e più in generale l'analisi dei personaggi e dei rapporti tra i personaggi e l'ambiente, sono state sempre prevaricate ampiamente, nel racconto, dalla rievocazione. Va decisamente riconosciuto, tuttavia, che la rievocazione non ha mai avuto toni facilmente nostalgici, nè tanto meno archeologici: grazie alla guida sicura del regista Mario Caiano e alla sobria efficacia della recitazione di tutti gli attori (Enzo Cerusico), la narrazione ha inclinato piuttosto, specie dopo lo stile un po' di maniera delle prime puntate, verso la scarna concretezza della cronaca, con una essenzialità che ha finito per giustificare anche la bruschezza di taluni passaggi di tempo e di ambiente. Dopo tanti sceneggiati, costruiti in modo da preparare sempre lo spettatore all'esplosione della «scena madre», Un'estate, un inverno *è stato finalmente un esempio di asciutto realismo narrativo, magari alla vecchia maniera, ma autentico. Forse anche per questo i programmatori l'hanno considerato uno spettacolo di seconda categoria.*

g. c.

oggi vedremo

QUEL GIORNO (1°, ore 21)

Il Concilio ecumenico Vaticano II viene rievocato questa sera per la rubrica di Aldo Rizzo e Leonardo Valente, e soprattutto viene ricordata la figura di Giovanni XXIII, colui che ha legato il suo nome a questo avvenimento, che suscitò una vastissima eco in tutto il mondo. Il 29 gennaio del 1959 papa Roncalli annunciò a diciassette cardinali riuniti con lui la convocazione del Concilio che egli stesso definì *una tappa talmente importante da mutare il corso della storia della Chiesa*. Indubbiamente il grande dibattito che queste assisi mondiali della Chiesa provocarono dal giorno in cui le Commissioni si riunirono per predisporne i documenti preparatori, (giugno 1961) alla chiusura del Concilio (1965), ha lasciato tracce incancellabili rappresentate appunto dai documenti conciliari.

Partecipano al dibattito l'attuale arcivescovo di Chieti, Lori Capovilla (segretario personale di papa Roncalli), il teologo Jean Danielou, Luciano Casimirri (capo dell'ufficio stampa, in quel tempo), Raniero La Valle (allora direttore dell'*Avvenire d'Italia*), Hubert Beuve-Méry (fondatore di *Le Monde*) e Lelio Basso.

LA BATTAGLIA DI ENGELCHEN (2°, ore 21,15)

Prosegue con questa pellicola di Jan Kadar ed Elmar Klos, la serie dedicata al cinema cecoslovacco. I due registi in questione, noti per il pregevole *Negozio al corso*, girarono questo film nel 1963 (titolo originale: *La morte si chiama Engelchen*). Sul tema della guerra contro i tedeschi e della Resistenza. La figura centrale è Pavel, un partigiano, appunto, che, alla fine della guerra non riesce a dimenticare gli orrori trascorsi e sopratutto la figura del «bola» Engelchen. Attraverso gli incontri con i vecchi compagni di battaglia, Pavel rivive, in una sorta di *flash-back*, le fasi salienti e più drammatiche del trascorso sanguinoso conflitto. Gli amici lo esortano a dimenticare, a reintegrarsi in un mondo che ormai si è riconciliato e che sta cercando di rimarginare le bruciante ferite. Ma la figura di Engelchen ossessiona il giovane Pavel, che avrà pace soltanto quando avrà ucciso il massacratore.

Il film notevole, come quasi tutti quelli della cinematografia cecoslovacca del dopoguerra fu presentato, quasi in sordina, nel 1966 alla rassegna dei film sulla Resistenza di Cuneo. La programmazione in Italia è stata pressoché inesistente secondo la regola seguita dai gestori dei circuiti cinematografici italiani, per cui i film di maggior pregio sono quelli che restano nascosti; pertanto per gli spettatori italiani, quella di questa sera è una vera e propria «prima», da non perdere, naturalmente.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
Il ritorno degli animatti, I ragazzi di padre Tobia.

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 Quel giorno

22,00 Mercoledì sport

23,00 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 La battaglia di Engelchen
Continua la «rassegna del cinema cecoslovacco» con questa pellicola realizzata da Jan Kadar e Elmar Klos, nel 1963. Protagonisti Jan Kacer, Eva Pilakova, Blasena Hilisova.

22,25 Quindici minuti con il Duo Piadena

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 11,30: Una voce per voi: tenore Carlo Bergonzi; 12,10: «In diretta» da via Asiago; 13,15: Cabotto di galoccio; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani - Estate; 18,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 18,30: I tarocchi; 18,45: Bianco, rosso, giallo; 19: Interpreti a confronto. Vivaldi: «L'estate»; 19,30: Musical; 20,20: «L'arte di cospirare». Tre atti di Eugenio Scribe; 21,55: Concerto del baritono Elio Battaglia e del pianista Erik Werba; 22,35: Ritorna Cosimo; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Renato e Loretta Goggi; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Un americano a Londra», di Pelham Grenville Woodehouse; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 14,05: Se di giri; 15,15: Motivi scelti per voi; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,35: Allegro fisarmonico; 18,50: Angelini presenta: «C'è una chiesetta»; 19,15: Vetrina di un disco per l'estate; 20,10: Superpopolare; 21,30: Il mondo dell'opera; 22,10: Piacevole ascolto; 22,40: «La ragazza delle Lande»; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Concerti di Albinoni; 14,05: Pezzo di bravura; 14,30: Opera in sintesi: «Dafni», di Giuseppe Mulè; 16,15: Musiche di G. Rossini e Beethoven; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,20: Musica leggera; 18,45: Musiche di F. Busoni e D. Milhaud; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Quartetti per archi del Novecento.